

## Il software che legge le emozioni

di Sofia Alderisio

Vi è mai capitato di sentirvi osservati davanti a una vetrina espositiva di un negozio? Oltre alle telecamere presenti per motivi di sicurezza, davanti ad alcuni negozi vengono installate delle telecamere con funzioni di ricognizione facciale, che studiano le nostre reazioni di fronte ad ogni reparto e vetrina.

L'intelligenza artificiale non smette mai di sorprenderci e ha compiuto una svolta nel mondo della tecnologia e non solo: un software che legge le emozioni, analizzando le nostre espressioni facciali, per riconoscere i gusti e gli interessi di ogni individuo. Per esempio il naso arricciato suggerisce disgusto, mentre gli angoli della bocca rivolti verso l'alto indicano piacere.

Tutte le espressioni umane sono state catalogate, fino ad individuare le più frequenti e associando ad ognuna un significato. Il riconoscimento delle emozioni è un mercato in forte espansione, in quanto già nel 2018 valeva 12 miliardi di dollari e si stimava che nel 2024 sarebbe arrivato a 100 miliardi.

I campi in cui viene applicato sono innumerevoli, ma principalmente interessa il *marketing*, in quanto alcune aziende come Coca Cola e Unilever utilizzano il software per capire se i loro spot pubblicitari sono graditi o meno al cliente e il suo livello di soddisfazione.

Altre aziende invece lo adoperano come assistente per le risorse umane, valutando i candidati nel processo di selezione, ovvero se il loro interesse riguardo la posizione vacante è reale e onesto.

Nell'istruzione, è capace di percepire i segnali di noia e di distrazione degli studenti migliorando i metodi didattici.

Il risultato più significativo è il suo impiego nell'ambito della sicurezza poiché l'individuazione preventiva dei segnali di stanchezza dei lavoratori, come i piloti d' aerei, comporta una riduzione degli incidenti sul lavoro e può salvare molte vite.

Nonostante ciò, questo sistema non è perfetto e commette molti errori, per esempio "il rivelatore di aggressività" per prevenire la violenza non è molto affidabile, in quanto rileva suoni ruvidi e acuti, come la tosse, come segni di aggressività.

Quindi è molto facile ingannare il software, dal momento che non riesce a distinguere un sorriso genuino da uno malizioso.

Inoltre non prende in considerazione atteggiamenti abituali caratteristici di ogni persona, come aggrottare le sopracciglia o corrugare il naso, che possono essere scambiati per uno stato d'animo.

Il nostro volto diventa così un libro aperto e l'IA è in grado di leggere nel pensiero anche quelle cose che noi vorremmo tenere private. Senza dubbio il suo impiego viola la privacy di ogni individuo.

Sorgono problemi anche riguardo la discriminazione razziale poiché il software sostiene l'universalità delle espressioni facciali, quando in realtà andrebbero catalogate in base all'etnia e alla cultura di provenienza.

## Non un semplice pezzo di terra di Tommaso Piccolo

L'orto, una parola così breve, ma così densa di significato. Un significato quasi generazionale, fatto di ricordi, di radici.

Non si tratta di una pratica banale, bensì di un modo di mantenere viva l'Italia rurale di un tempo. Tale tradizione risulta altresì in grado di ricongiungerci con la natura, con quello sporcarsi le mani tipico dell'infanzia, di fatto di offrirci una via di fuga dalla realtà grigia e “plasticosa” della nostra quotidianità.

Parallelamente ai risvolti sociali e sentimentali appena illustrati, emerge anche quella cultura del buon cibo, della semplicità, del saper aspettare propria dei nostri nonni. Un apparentemente insignificante rettangolo di terra diviene così la perfetta fotografia della dignità italiana.

Associato a un incremento delle temperature, il mese d'aprile sancisce senza dubbio l'inizio della stagione degli orti. Un contesto climatico del genere, difatti, si presta perfettamente alla semina e al trapianto di svariati ortaggi: barbabietole, carote, cavoli, carciofi, cardi, cicorie, fagioli nani e rampicanti, fagiolini, rape, ravanelli, spinaci, valeriana, lattughe, fragole, zucche, zucchine, pomodori, peperoni, melanzane, patate, cipolle, porri, asparagi, basilico e prezzemolo.

Alla luce di quanto descritto in precedenza, l'attività in questione pare giovare enormemente alla salute, tanto da un punto di vista fisico quanto sotto un aspetto mentale. Non è un caso che il 62% degli italiani si cimenti nella coltivazione di prodotti genuini, come rilevato da un'indagine Coldiretti/Ixè.

L'auspicio è che proprio a partire da una tradizione così radicata nel passato si possa aprire la via verso un futuro roseo, all'insegna della sostenibilità e del rispetto del pianeta.



## Da Tetris una nuova speranza

di Gian Marco Russo

Il 4 gennaio 2024 un ragazzo di 13 anni ha battuto Tetris.

Tetris è un videogioco di logica inventato da Aleksej Leonidovič Pažitnov nel 1984. Il gioco è composto da figure geometriche quadrangolari che cadono in uno spazio rettangolare fino a posarsi sul fondo e il compito del giocatore è quello di dirigere e ruotare i blocchi in modo da creare una riga orizzontale di mattoncini senza interruzioni. Quando la riga è completa i mattoni spariscono e i pezzi superiori cadono negli spazi vuoti; si viene sconfitti quando i mattoncini ricoprono l'area del rettangolo. In quarant'anni di gioco è stato dimostrato che una partita di Tetris porta sempre alla vittoria della macchina, ma Willis Gibson dopo 39 minuti di partita, con una velocità che fino ad ora nessuno era riuscito a sostenere, ha superato 157 livelli provocando un crash out del gioco, ossia un comportamento anomalo del software. Il giovane ragazzo, dopo 999.999 punti accumulati e 1500 linee di mattoncini cancellati, è riuscito a battere il sistema. Questo è sicuramente un traguardo per le abilità umane che non smettono di stupirci. In un periodo socio-culturale in cui si esalta e si teme allo stesso tempo l'intelligenza artificiale, questo rappresenta un esempio di come la mente umana riesca a spingersi oltre i limiti della tecnologia.

## La solitudine è anche un mare di gente

di Sofia Mazzucco

La solitudine, ufficialmente è lo stato, la condizione di chi è solo, come situazione passeggera o duratura. Ma ufficiosamente?

La solitudine è quella morsa che ci stringe il cuore quando una persona amata prende un treno di sola andata, è quel tremolio che colpisce il labbro quando non si ha una spalla su cui piangere, è quel sorriso amaro che copre il nostro volto quando si parla, ma ciò che si dice è recepito con un sussurro o come silenzio. La solitudine è un mare vasto, infinito, pieno di pesci, pieno di vita, la solitudine è anche un mare di gente.

Ci sentiamo tanto vicini oggi giorno attraverso le innovazioni tecnologiche e la velocità con cui si muove il mondo che forse ci dimentichiamo, o preferiamo farlo, di ciò che proviamo una volta spento il cellulare e chiusa la porta di casa.

La solitudine è un veleno subdolo, un parassita che colpisce lentamente, prima gli arti, intorpidendoli fino ad arrivare agli organi vitali e uccidere l'ospite. Può portare alla follia, magari siamo già tutti impazziti e non ce ne siamo nemmeno resi conto. Non bisogna per forza ritrovarsi soli in una stanza per provare un senso di solitudine, si può essere in un caffè stracolmo, in una classe gremita di studenti, in una famiglia satura di aspettative e parole.

E se fosse, solo per ipotesi, l'arma migliore?

Fabrizio De André una volta scrisse: "la solitudine può portare a straordinarie forme di libertà", e se fosse così?

Se veramente qualcosa di così forte, ustionante per così dire, fosse il trampolino di lancio? Se fosse il principe azzurro che salva la principessa? Se fosse l'antidoto al veleno stesso?

Combattere la solitudine con la solitudine.

Sembra impossibile anche solo pensarci.

Poniamo che sia così, ricordare quella sensazione per vivere ogni esperienza al massimo, per non sprecare nessuna occasione che ci si presenta davanti agli occhi, per diventare liberi. Liberi dalle preoccupazioni superficiali, liberi dalla regolarità della nostra vita, liberi di salire sul nostro cavallo bianco e non guardarci più indietro. Liberi di vivere.

## Un boato scolpito nel cuore

di Anastasia Di Bagno

C'è un bambino in una strada che piange perché è solo.  
C'è un bambino che trema, nelle orecchie impresso un boato, nel cuore solo tanta paura.  
C'è un bambino che gioca con un sasso, alle spalle un deserto tutto bianco, a volte rosso, a volto grigio.  
C'è un bambino che corre per quelle strade vuote; corre, non giocando, ma scappa piangendo.  
C'è un bambino che smarrito si guarda attorno e ricorda quando in quelle strade giocava a calcio;  
ora che non c'è nemmeno un muro per far rimbalzare il pallone,  
ora che è rimasto impilato forse solo qualche mattone;  
e si chiede perché il mondo è così marcio.  
Così piccolo ha già imparato a conoscere il dolore,  
così piccolo è costretto a bramare ciò che più non ha: amore.  
C'è un bambino in silenzio in un angolo del pavimento d'ospedale,  
i tagli sul volto, le mani fasciate.  
Un bimbo solo, che piange, in silenzio, che corre, scappa, trema e piange ancora. E ancora. E ancora...  
A voi che tanto la cercavate.  
A voi che tanto la bramavate.  
A voi che avete tutto eppure volete ancora.  
Eccola, l'avete chiamata e ora è arrivata.  
Benvenuti, questa è la guerra.

